



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS. Assunta - Basilica Cattedrale di Nardò



Domenica, 4 ottobre 2026

Anno VII - Numero 10



IL NUOVO CHE AVANZA

di Don Giuliano Santantonio

Che la fede cristiana stia attraversando un momento di crisi, soprattutto nei paesi del cosiddetto "primo mondo", credo che sia sotto gli occhi di tutti: diminuiscono le persone che frequentano i sacramenti e la domenica partecipano alla Messa, aumenta il numero di chi abbandona il cristianesimo e di chi vive in contrasto con lo stile evangelico senza peraltro che ciò desti stupore al di là dell'eventuale gogna mediatica, gli stessi pilastri del credo cristiano sono sempre più messi in discussione anche da chi dovrebbe professarli.

Per contro, osserviamo che nel mondo inteso in senso plenario aumentano i battezzati, cresce al di là di ogni immaginazione il numero dei cristiani che affrontano la morte in nome della fede; negli stessi paesi in cui il cristianesimo appare in crisi o è bandito dalla cultura ufficiale il numero di adulti che chiedono il battesimo cresce in modo esponenziale; sono sempre di più coloro che si rivolgono alla Chiesa per ritrovare la capacità di dare un senso alla propria vita.

Sono due fenomeni contrastanti che, probabilmente, hanno sempre convissuto, anche se oggi la potenza dei media li fa emergere in maniera più eclatante e spesso strumentale, per alcuni allo scopo di certificare l'agonia del cristianesimo, per altri invece per inseguire un intento apologetico di cui in verità la fede cristiana non ha proprio bisogno.

Sono fenomeni però che domandano di essere letti e interpretati in maniera più profonda per non rischiare di perdere il treno della storia o, per dirla nel tipico linguaggio della fede, per non trascurare i "segni dei tempi" attraverso i quali lo Spirito di Dio conduce l'esistenza terrena degli uomini.

Anzitutto, occorre non lasciarsi sopraffare dal pessimismo. Chi crede deve essere certo che chi conduce la storia è Dio e che Cristo resta sempre con noi fino alla consumazione dei secoli (cfr Mt 28,20); e se Dio è per noi, nulla sarà contro di noi (cfr Rom 8,31). D'altronde, l'apostolo Paolo ci conferma che questo mondo vive come una sorta di continua e dolorosa gestazione, il travaglio di un parto che consenta alla

vita nuova e vera di venire alla luce (cfr Rom 8,22-26).

Pertanto, la crisi è la condizione permanente della fede che vuole crescere e che vuole sincronizzare il proprio passo con quello dello Spirito Santo. Anche il corpo umano per crescere e svilupparsi deve passare attraverso un cammino fatto di crisi: c'è qualcosa che deve morire e deve esaurirsi a vantaggio di un nuovo che deve prendere il sopravvento. L'atteggiamento più fecondo, allora, non è quello di attardarsi su ciò che sembra destinato a passare lasciandosi paralizzare dalla paura del perdere, quanto invece il sapere cogliere e accogliere i segni del nuovo che avanza, che prefigura una fede più libera e liberante, più autentica e più capace di riempire di freschezza e di gioia l'esistenza dell'uomo.

A noi è chiesto di contribuire, ciascuno per la sua parte, a far venire alla luce il nuovo che ci interpella, lanciandoci senza resistenze e con piena fiducia sulle strade inusitate che lo Spirito apre dinanzi a noi, senza continuare a rimpiangere le cipolle d'Egitto. Per noi, credenti di oggi, tutto ciò costituisce una grande

responsabilità: per sua scelta Dio non realizza un mondo nuovo senza la nostra collaborazione. Il che non significa che la mancata collaborazione dell'uomo possa impedire la realizzazione del mondo nuovo voluto da Dio: può soltanto ritardarlo, ma a quale prezzo? La perdita del treno della storia è un colpevole danno che noi facciamo alla vita del mondo, che non può rimanere senza conseguenze, nonostante la misericordia di Dio.

I segni incoraggianti che osserviamo ai nostri giorni sono indice che siamo al giro di boa: sta per passare il "vecchio" e il "nuovo" è ormai alle porte. Ritorna qui a proposito una citazione del profeta Isaia: "Sentinella, quanto manca della notte? La sentinella risponde: Viene il mattino... domandate, convertitevi, venite" (Is. 21,11-12). Noi abbiamo, dunque, la responsabilità di non sprecare l'opportunità che ci è data, di saper intercettare il nuovo che avanza e, soprattutto, di convertire mente e cuore perché quella novità irrompa e metta radici prima nella nostra vita e, quindi, nella vita del mondo.

CONSIGLIO PASTORALE DELL'11 SETTEMBRE 2026

di Salvatore Polo

Su convocazione scritta del parroco, mons. Giuliano Santantonio, venerdì 11 settembre 2026 alle ore 19.30, presso la sacrestia della Cattedrale si è riunito il Consiglio Pastorale Parrocchiale per discutere il seguente Ordine del Giorno:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente.

2. Avvio della programmazione del nuovo anno pastorale.

3. Orientamenti generali

4. Quarantore

Sono presenti: mons. Giuliano Santantonio, presidente; don Marco Mastrogiovanni, Andrea Polo, Fernando Bianco, Giuseppina De Vitis, Luigina De Pascalis, Paola Filipponi, Pierpaolo Ingusci, Sabrina Rizzo, Adele Cavallo, Sara Albano, Marcello Gaballo, Anna Rita Romeo, Giuseppe Cordella, Rosaria Musardo e Salvatore Polo, segretario verbalizzante. Sono assenti giustificati: don Angelo Corvo, Ilaria Simone, Luigi Tarricone e Michele Onorato.

Dopo l'invocazione dello Spirito Santo, il segretario legge il verbale della seduta precedente, che viene approvato all'unanimità. Don Giuliano introduce il secondo punto all'OdG ricordando che siamo giunti all'ultimo anno del Progetto Pastorale quinquennale 2022-2027 della Parrocchia, per cui sarà necessario procedere a una verifica del cammino svolto e alla riformulazione di un nuovo progetto quinquennale per il cammino che ci attende.

Al fine di avviare la programmazione del nuovo anno pastorale, don Giuliano fa distribuire ai presenti: il documento relativo alla programmazione quinquennale 2022-2027, dal titolo *Cantiere aperto perché il sogno diventi realtà - III tempo; la Lettera pastorale del Vescovo per il cammino diocesano 2026-2027*. Chiede anche di tener conto di quanto evidenziato nella verifica effettuata al termi-

ne dello scorso anno pastorale e di individuare con concretezza le priorità e gli impegni che la comunità è effettivamente in grado di assumere e portare avanti. Don Giuliano fa, infine, distribuire una bozza del Calendario del nuovo anno pastorale, che dovrà essere progressivamente integrata con i diversi appuntamenti e le iniziative che saranno programmati dalle Commissioni e dai Gruppi Ecclesiali.

Nel delineare la programmazione del nuovo anno pastorale, don Giuliano invita a non preoccuparsi soltanto delle iniziative da realizzare, ma a prevedere anche nel corso dell'anno adeguati momenti formativi, individuando eventualmente un tema sul quale fermarsi insieme per approfondire, riflettere e crescere. Sottolinea, inoltre, come sullo sfondo del lavoro pastorale da programmare devono rimanere l'incentivazione del senso di appartenenza ecclesiale e delle relazioni fra di noi, la dimensione missionaria, sulla quale insiste particolarmente il Vescovo.

Don Giuliano, quindi, informa il Consiglio Pastorale di aver proceduto alla ricostituzione della Commissione per la Pastorale Liturgica, arricchita della presenza di nuovi componenti, dopo un momento di verifica con le persone interessate, e che la stessa ha confermato quale coordinatore responsabile Giuseppe Cordella. Resta, invece, ancora da avviare la Commissione per la Pastorale della Terza Età.

Ricorda che il 28 ottobre si terrà il Convegno Ecclesiale Diocesano, che quest'anno si svolgerà in un unico incontro a Gallipoli, presso il Teatro Italia, dalle ore 19.30 alle ore 21.30. Auspica una partecipazione quanto più possibile completa del Consiglio Pastorale Parrocchiale e dei Consigli delle Confraternite, fermo restando che l'incontro è aperto a tutti. Sullo sfondo del Convegno rimane il tema della crescita della corresponsabilità, quale dimensione fondamentale della vita e del cammino della

comunità ecclesiale.

Dopo uno scambio di opinioni tra i presenti, don Giuliano conclude la trattazione del secondo punto all'OdG invitando le Commissioni ad aprirsi al nuovo, senza limitarsi a riproporre quanto già realizzato negli anni precedenti, ma cercando nuove modalità e nuove proposte capaci di rispondere meglio alle esigenze della comunità. Invita a definire fin da subito, almeno nelle linee generali, la programmazione delle quattro Settimane che scandiscono il lavoro pastorale parrocchiale, così da evitare di giungere a ridosso degli appuntamenti senza averne chiarito per tempo contenuti e impostazione. Resta confermato che la Settimana Sociale sarà curata dall'Azione Cattolica.

Passando al terzo punto dell'OdG, don Giuliano richiama la necessità di ribadire un criterio generale da applicare quando si verificano sovrapposizioni, nel corso dell'anno, di celebrazioni eucaristiche nelle diverse chiese e rettorie della Parrocchia e chiede che in tali situazioni si abbia la disponibilità a rinunciare alla celebrazione nella propria chiesa o rettoria, favorendo una maggiore convergenza comunitaria ed evitando l'inutile, quanto dannoso, moltiplicazione di Messe. La domenica poi vanno privilegiate le Messe della chiesa parrocchiale.

Don Marco, intervenendo sullo stesso argomento, ribadisce che, quando viene celebrata una Messa in una delle chiese o rettorie, tutta la comunità dovrebbe sentirsi coinvolta e fare festa insieme in quella chiesa, vivendo la celebrazione come espressione dell'intera comunità parrocchiale e non soltanto della singola realtà. Dopo un momento di dibattito, tutti concordano sul criterio indicato dal parroco, da applicarsi tenendo conto dei singoli casi.

Passando al quarto punto dell'OdG, don Giuliano ricorda che restano soltanto due chiese nelle quali le Quarantore non sono state ancora ospitate: Sant'Antonio e San Giovanni

Battista. Poiché la chiesa di San Giovanni Battista non è ancora disponibile a motivo dei lavori di ristrutturazione in corso, viene stabilito che quest'anno le Quarantore si svolgeranno nella chiesa di Sant'Antonio.

Don Giuliano introduce, quindi, un ulteriore argomento, richiamando la positiva esperienza vissuta nel mese di luglio presso l'Oasi Tabor, quando l'intera comunità si è ritrovata per una celebrazione comune, seguita da un momento di condivisione fraterna. Considerato il valore e la buona riuscita dell'esperienza, propone di prevedere, nel corso del nuovo anno pastorale, altri momenti analoghi, nei quali tutta la comunità possa ritrovarsi insieme, unendo la celebrazione alla fraternità e alla condivisione. A tale proposito, Adele Cavallo suggerisce che il primo di questi momenti possa coincidere con il tradizionale incontro annuale con le Confraternite, prevedendo questa volta di svolgerlo in uno spazio diverso dalla chiesa e di concluderlo con un momento di condivisione e di fraternità. La proposta viene accolta dal Consiglio.

Marcello Gaballo propone che, in occasione delle feste delle singole Confraternite, i Consigli delle altre si impegnino a rendersi presenti insieme in una giornata prefissata, per rafforzare il senso di appartenenza e di comunione. Anche questa proposta è unanimemente approvata.

A conclusione dell'incontro, don Giuliano informa con soddisfazione il Consiglio che le persone che hanno visitato la Cattedrale nei mesi di luglio e agosto nelle due ore in cui occorreva pagare un ticket (dalle 20.00 alle 22.00) sono state circa 1900, smentendo paure e resistenze inizialmente diffuse. Indica, infine, che le proposte delle Commissioni e dei Gruppi Ecclesiali per la programmazione del nuovo anno pastorale dovranno pervenirgli nel periodo compreso tra il 12 e il 17 ottobre.

Esauriti gli argomenti all'OdG, la seduta è tolta alle ore 20.50. ■

COMUNITÀ IN FESTA

di Fernando Bianco

Un luminoso pomeriggio di luglio, il profumo della pineta, la pace del Tabor, la gioia di rivedersi nella sosta estiva: questo il contesto in cui ci siamo incontrati il 24 luglio per vivere momenti di preghiera, di festa, di gioia.

Dopo i saluti, la Celebrazione Eucaristica, all'aperto, nell'anfiteatro del parco. Anche la prospettiva arricchisce la liturgia. È stato bello essere sulla gradinata e avere una visione piena della Mensa e dei Sacerdoti Celebranti.

Eravamo in tanti. Una piccola idea sorta in sordina, ha sortito una realizzazione tanto bella e tanto significativa. Non solo eravamo in tanti, eravamo felici, gioiosi, spensierati. Un incontro estivo senza tante pretese è divenuto festa della Comunità.

Festa e Comunità: due espressioni che ci ispirano riflessione. La realtà parrocchiale è comunità, la comunità è comunione fatta da persone che si incontrano, che si vogliono bene, che stanno bene insieme. Nella "festa" si esprime al meglio lo spirito della comunità. È festa quella domenicale, ma è festa anche incontrarsi, fare gruppo, sorridere, stare bene, divertirsi.

Dopo la Celebrazione Eucaristica, festa con il Signore, abbiamo fatto festa tra noi anche con un momento conviviale. La convivialità accentua la festa. Tra i momenti belli nella famiglia ci sono quelli conviviali che sono ancora più belli quando vissuti con amici e parenti.

Cosa ci sollecita questa esperienza? Essere



sempre più comunità, avvertire sempre di più sentimenti di amicizia, di comunione, di appartenenza, stabilire legami calorosi e cordiali. Ciò ci conduce ad un pensiero e ad un'esperienza ancora più grandi: essere Chiesa.

Proponiamoci, quindi, che i semi sparsi in questa provvidenziale esperienza ci facciano comprendere che il nostro stare in Parrocchia deve divenire sempre di più un "fare festa". ■



CERCASI VOLONTARI PER CAMBIARE IL MONDO

di Marco Marinaci

Ci sono persone che attraversano la vita lasciando soltanto una traccia. E poi ci sono quelle che, quasi senza accorgersene, lasciano luce. Non sono supereroi. O forse sì. Sono le persone che scelgono di donare il proprio tempo, di ascoltare una voce, di accompagnare chi è in difficoltà, di esserci quando sarebbe più semplice voltarsi dall'altra parte. Sono i volontari, uomini e donne che ogni giorno dimostrano che la solidarietà non è un'idea astratta, ma una scelta concreta.

Abbiamo fatto un salto alla mensa della comunità gestita dall'Associazione "Farsi solidali", braccio operativo della Caritas della Parrocchia Cattedrale. In un tempo in cui tutto sembra correre veloce, fermarsi per gli altri è forse una delle forme più autentiche di libertà. Significa sottrarre tempo all'indifferenza e restituirlo alla relazione, alla cura, all'umanità.

ANNARITA ROMEO

Annarita, 64 anni, è l'infaticabile responsabile del personale. "La parola d'ordine è la solidarietà. Da questa deriva l'accoglienza. Le difficoltà a volte sono nell'accettazione degli altri, occorre sentirsi parte di una comunità, di una grande famiglia".

Il volontariato nasce spesso da un gesto semplice: una porta che si apre, una mano che si tende, una parola pronunciata nel momento giusto. Gesti apparentemente piccoli, ma capaci di assumere un valore immenso nella vita di chi li riceve.

ANTONELLO NICOLOSI

Antonello, 61 anni, è originario della provincia di Catania. "Mi ha spinto al



volontariato la possibilità di dedicare del tempo agli altri. Mi interessano le persone, anche per quello che vivono sulla loro pelle, ognuno di noi si è trovato o si trova, prima o poi, in un momento di difficoltà e avrebbe bisogno di una mano tesa".

Perché non sempre possiamo risolvere i problemi del mondo. Possiamo però scegliere di non ignorarli.

GIANFRANCO RIZZO

Gianfranco, 63 primavere, è stato coinvolto da un'amica. "Me ne ha parlato con entusiasmo e da allora, da circa tre anni, presto servizio come volontario presso la Mensa della Comunità (circa 60 pasti giornalieri n.d.r. ed il numero aumenta considerevolmente nel pe-

riodo estivo). "Mi ha colpito soprattutto vedere tra i volontari persone anziane che prestano il loro servizio con continuità e con uno spirito alto e lodevole. Mi ha fatto capire che il volontariato non vive di momenti ma è uno stile di vita al servizio degli altri". Possiamo prenderci cura di una persona anziana, sostenere una famiglia in difficoltà, dedicare attenzione a chi vive una condizione di solitudine. Possiamo offrire competenze, tempo, ascolto. Possiamo, semplicemente, esserci.

E mentre pensiamo di aiutare gli altri, qualcosa cambia anche dentro di noi. Impariamo che la fragilità non è una debolezza, che chiedere aiuto non significa arrendersi e che nessuna vita è davvero separata da quella degli altri.

VALENTINA MANCA

Valentina, 42 anni, neritina avrebbe, almeno sulla carta, poco tempo perché fa la mamma, e si sa, è un lavoro a tempo pieno. "Ho iniziato perché invitata da un'amica durante il periodo estivo, poi ho continuato perché mi ha colpito l'ambiente ed il gruppo, si sono create tante amicizie, il sorriso di ragazzi che spesso non parlano neanche la nostra lingua mi gratifica ogni giorno. Da qualche settimana ci hanno dato una mano anche i ragazzi di una comunità, il loro entusiasmo - devo ammetterlo mi ha sorpreso ed - è stato contagioso. E salutarli è stato commovente".

CIÒ CHE CARATTERIZZA IL VOLONTARIATO CRISTIANO

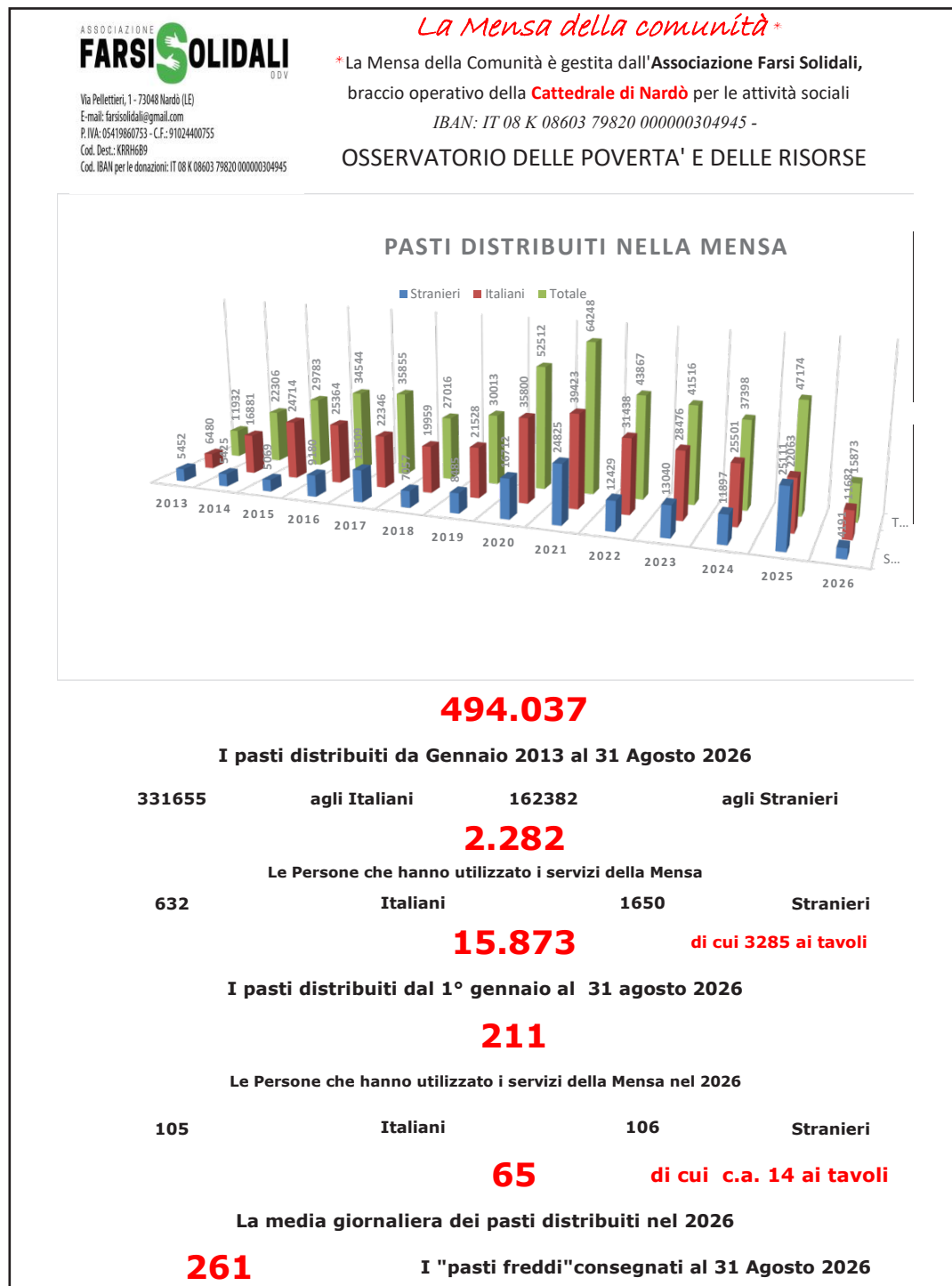
di Luciano Tavazza

Come ha efficacemente scritto Don Pasini nel volume "Volontariato, condivisione e liberazione", l'azione promossa dai credenti in questo campo assume oltre che una larga partecipazione agli ideali del mondo laico o talvolta laicista una sua precisa specificità. La sottolinea e illustra con chiarezza affermando: «La fede cristiana non garantisce per il volontariato né una migliore qualità, né una più sicura efficacia al servizio. Aggiunge però motivazioni specifiche, una visione originale della vita e della storia, il sostegno di sicure risorse spirituali.

La fede offre anzitutto la risposta ad alcuni grandi «perché» che il volontariato prima o poi si deve porre: perché ogni uomo, anche l'ultimo emarginato ha eguale dignità? perché siamo responsabili gli uni degli altri? perché la storia è regolata dalla legge dell'amore? Di fronte a tanti interrogativi la fede ci ricorda la nostra origine: veniamo dalla Trinità, che è una comunità di persone, siamo tutti figli dello stesso Padre, membri della stessa famiglia, perciò chiamati a realizzarci insieme...

Nella ricerca del come servire, la fede non propone regole minute né ricette a effetto sicuro. Presenta invece al volontario cristiano, come punto di riferimento e quadro di verifica la persona di Gesù. Egli ha espresso il suo amore come alleanza, come liberazione, come promozione umana integrale, come preferenza per gli ultimi.

La fede ancora aiuta a valutare l'azione del volontariato con parametri che sfuggono alla mentalità corrente. Nella visione del Cristo centro della storia, che dà senso alle cose, acquista già un altro significato la questione dell'efficacia o meno dei gesti singolari di «carità», spesso derisi per la loro inconsistenza politica. Di fatto l'obolo della vedova nel tempio, evidenziato da Gesù, non serviva gran che alla riforma sociale e religiosa del suo tempo, ma era segno emblematico di una



libertà del cuore e di una carica di umanizzazione, senza i quali risultano inefficaci i progetti di liberazione politica. E tuttavia resta intatta l'esigenza di superare il livello delle buone intenzioni, e di allargare l'impegno di liberazione alla dimensione sociale e strutturale, dove si annidano le conseguenze del male.

Come pure è esigenza evangelica anche per il volontariato cristiano il muoversi

insieme, in gruppo, per dare «densità» alla testimonianza e per indicare più visibilmente la comune vocazione comunitaria.

Infine la prospettiva di camminare verso «cieli nuovi e terre nuove» suggerisce al volontariato cristiano l'esigenza della povertà, il distacco dai suoi progetti, la disponibilità a cambiare, il senso della provvisorietà; qualità tutte necessarie per tradurre nel concreto la convinzione

che l'uomo è al centro e che le strutture tutte - istituzioni, leggi, iniziative, ecc., - sono solo in funzione della promozione delle persone.

D'altronde la certezza di lavorare per un progetto che ci supera e che è garantito dalla presenza del Signore, offre al volontario cristiano il dono della speranza, della continua ripresa contro ogni scoraggiamento. ■

STORIES: LA STORIA CHE DIO SCRIVE CON NOI

IL CAMPO ESTIVO UNITARIO DI AZIONE CATTOLICA A ROCCA DI MEZZO

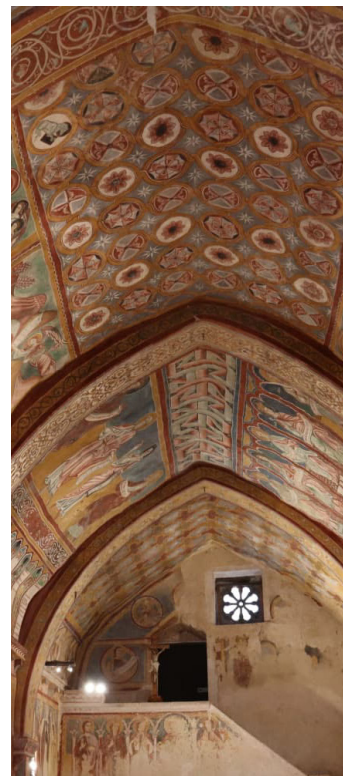
di Pierpaolo Ingusci

Ventuno persone, tra giovani e adulti, una casa da condividere, tanti chilometri da percorrere e soprattutto tante storie da ascoltare e raccontare. Dal 3 al 7 agosto, a Rocca di Mezzo, si è svolto il Campo Estivo Unitario dell'Azione Cattolica della nostra Parrocchia: cinque giorni per staccare dalla quotidianità, ritrovare il gusto dello stare insieme e rileggere la propria storia.

Il tema del campo, **"STORIES"**, ha invitato ciascuno a guardare alla propria vita come a un racconto ancora in corso, fatto di incontri, scelte, gioie, difficoltà e domande. A guidare le giornate sono state le cinque domande: **Who? What? Where? When? Why?** (Chi? Cosa? Dove? Quando? Perché?), interrogativi semplici, ma capaci di aprire riflessioni profonde sul modo in cui raccontiamo ciò che siamo e viviamo.

Pregghiera, riflessione, laboratori e momenti di condivisione si sono alternati a passeggiate, risate e vita comunitaria. Giovani e adulti hanno condiviso tempi e responsabilità, scoprendo che anche le piccole fatiche dello stare insieme possono diventare parte di una storia comune.

A rendere ancora più ricca l'esperienza sono state le uscite. **L'Aquila**, con le sue ferite e la sua rinascita dopo il terremoto, ha raccontato il valore della memoria e della capacità di ricominciare. **Bominaco**, tra arte e spiritualità, ha aperto una finestra sulla storia della fede. E poi il **Gran Sasso**, dove davanti alla



grandezza della montagna e del creato le parole hanno lasciato spazio al silenzio e alla contemplazione.

Al centro del campo è rimasta una domanda: **quanto spazio lasciamo tra le nostre righe per Dio e per gli altri?** Forse proprio questo è stato il dono di questi giorni: fermarsi, rileggere ciò che è stato scritto e lasciare qualche pagina ancora bianca, aperta a ciò che deve ancora accadere.

Alla fine, le valigie sono tornate a casa insieme alle fotografie, alle risate e ai ricordi. Ma soprattutto sono tornati **volti e storie che ora fanno un po' più parte della nostra vita**. Perché **STORIES** ci ha ricordato che **non siamo gli unici autori della nostra storia**. C'è una Parola che ci precede, ci accompagna e ci invita a continuare a scrivere. **Una storia ancora tutta da raccontare.**

SAN FRANCESCO E LA PRESENZA DEI CAPPUCCINI A NARDÒ

di Mariella Adamo e Lucia Bove

Il 4 ottobre si celebra la festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia e figura universale di pace, fraternità e amore per il creato. La festività di quest'anno assume un significato particolare perché coincide con l'ottavo centenario della morte del santo.

San Francesco nacque ad Assisi nel 1181 o 1182, figlio del ricco mercante Pietro di Bernardone e di madonna Pica. Dopo una giovinezza agiata e mondana, alcune esperienze profonde lo portarono a una radicale conversione al Vangelo. Rinunciò alle ricchezze e scelse di vivere nella povertà, nella semplicità e nella preghiera, dedicandosi ai poveri e agli emarginati. Attorno a lui si raccolsero i primi compagni, che chiamava "fratelli", dando origine all'Ordine dei Frati Minori, approvato da Papa Innocenzo III. Francesco diffuse un messaggio di pace, fraternità, amore per Dio e per il creato.

Nel 1224, sul monte della Verna, ricevette le stigmate. Gravemente malato, morì alla Porziuncola il 3 ottobre 1226, all'età di 44 anni. Fu proclamato santo da papa Gregorio IX nel 1228 e nel 1939 papa Pio XII lo proclamò Patrono d'Italia.

La sua spiritualità è testimoniata dal Testamento e dal celebre Cantico delle Creature, nel quale esprime il suo amore per il creato. La tradizione lo ricorda anche per la cura dei lebbrosi, il lupo di Gubbio, il dialogo con gli uccelli e il presepe di Greccio. Per la sua gioia e semplicità fu chiamato "Poverello d'Assisi" e "Giulare di Dio". Nella devozione popolare è considerato protettore, tra gli altri, di commercianti, cordai, ecologisti, floricoltori, mercanti, tappezzeri e poeti.

A Nardò San Francesco d'Assisi è venerato nell'omonima chiesa, situata in Largo Cappuccini. Il culto e la memoria del Santo si collegano alla presenza dei Frati Cappuccini, che giunsero nella



città nella seconda metà del Cinquecento e tradussero nella vita quotidiana gli ideali francescani di povertà, semplicità, preghiera e aiuto verso i più bisognosi. È in questo legame tra la figura di Francesco e la storia della comunità neretina che si inserisce la lunga presenza dei Cappuccini a Nardò, destinata a lasciare una traccia profonda nella vita della città.

Era il 1569, quando alcuni frati dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini giunsero a Nardò e si stabilirono fuori dal centro abitato, come prevedevano le loro regole. Il loro arrivo fu favorito dal duca Giovan Bernardino II Acquaviva d'Aragona, che mise a disposizione dei religiosi un terreno per la costruzione del convento e della chiesa. La loro presenza era facilmente riconoscibile: indossavano un saio semplice e consumato, portavano il cappuccio sul capo, il rosario tra le mani e una bisaccia di tela, chiamata comunemente sporta. Ogni giorno percorrevano a piedi le strade della città per praticare la questua, chiedendo ai cittadini ciò che potevano offrire.

Non cercavano ricchezze. Ricevevano soprattutto prodotti della terra e alimenti semplici, come fichi, legumi, verdure, noci e pane. In cambio offrivano una parola di conforto e il tradizionale salu-

to francescano: "Pace e bene". Il loro modo di vivere richiamava infatti gli ideali di San Francesco d'Assisi: povertà, umiltà, preghiera e soprattutto attenzione verso le persone più bisognose.

Il convento e la chiesa rispecchiavano pienamente questo stile di vita. Gli edifici erano semplici e privi di sfarzo, costruiti con materiali come tufo e calce. La chiesa aveva dimensioni contenute, una sola navata e decorazioni ridotte al minimo. L'attenzione non era rivolta alla ricchezza o alla magnificenza, ma alla preghiera e alla vita comunitaria. Tra gli elementi di maggior pregio si ricordava soprattutto il tabernacolo ligneo.

Per quasi tre secoli, dal 1569 al 1866, i Cappuccini furono una presenza significativa nella comunità neretina. La loro attività non si limitava alla predicazione religiosa: si occupavano degli ammalati, aiutavano le famiglie in difficoltà e offrivano sostegno a chi viveva ai margini della società. La loro vita era scandita dalla preghiera, dal lavoro manuale e dal servizio alla comunità.

Il convento rappresentava anche un punto di riferimento per i poveri. Chi aveva bisogno poteva bussare alla porta dei frati e trovare un aiuto concreto: del cibo, un luogo

dove dormire, un po' di calore o semplicemente qualcuno disposto ad ascoltare. I religiosi coltivavano inoltre l'orto e provvedevano personalmente alle necessità quotidiane della comunità.

La storia dei Cappuccini a Nardò terminò nel 1866, quando le leggi dello Stato portarono alla soppressione degli ordini religiosi. Il convento, che comprendeva numerose celle, il refettorio, la cucina, gli ambienti di servizio, la foresteria, la biblioteca e un orto con chiostro, conobbe negli anni successivi un progressivo abbandono. Nel 1959 gran parte dell'antico complesso venne demolita. Di quella struttura oggi rimangono soltanto nove piccole celle e l'area di terreno sulla quale sorgeva il convento, nei pressi del seminario diocesano.

Questi pochi resti sono ciò che rimane di una presenza durata quasi tre secoli, ma conservano la memoria di un modo di vivere fondato sulla rinuncia, sulla solidarietà e sull'aiuto reciproco. Così, dalla figura di San Francesco alle vicende dei Cappuccini e dei singoli frati, si ricompone una parte importante della storia di Nardò, legata a quel messaggio di povertà, accoglienza, fraternità e attenzione verso gli ultimi che, ancora oggi, continua a parlare alla comunità. ■

BUONO A SAPERSI

FESTA DELLA MADONNA DEL CARMINE

Anche quest'anno si è svolta nel migliore dei modi la festa della Madonna del Carmine, che ha visto la partecipazione devota di un gran numero di fedeli neritini, ma anche di turisti. Si è scelto di proporre ancora una volta una formula che favorisce l'incontro fraterno e conviviale delle persone, piuttosto che l'esibizione di dispendiosi spettacoli, che sono assai meno capaci di promuovere spazi di socialità rasserene e coinvolgente.

COMUNITÀ IN FESTA

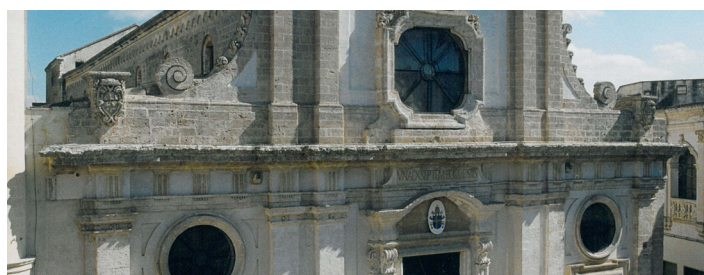
Dalla riflessione del Consiglio Pastorale è nata l'idea di organizzare un momento gioioso in cui le diverse componenti della Comunità, soprattutto i Gruppi ecclesiali, avessero l'opportunità di fraternizzare e di stabilire tra i diversi membri relazioni di conoscenza e di amicizia, presupposto per aprire la vita parrocchiale ad una dimensione nuova soprattutto in vista del camminare insieme e del promuovere il senso ecclesiale. L'iniziativa è stata realizzata, grazie all'impegno organizzativo soprattutto dell'Azione Cattolica, il 24 luglio presso l'Oasi Tabor, che ha accolto oltre un centinaio di membri della Comunità parrocchiale in un incontro fraterno e fruttuoso all'insegna dell'Eucaristia e della convivialità.

PROGRAMMAZIONE DEL NUOVO ANNO PASTORALE

Le Commissioni del Consiglio pastorale, dopo una fase di verifica e di rimotivazione, e i Gruppi Ecclesiali sono impegnati dalla metà del mese di settembre nella programmazione puntuale del nuovo anno pastorale, avendo come obiettivi primari: la promozione della corresponsabilità, l'incentivazione di relazioni fraterne ed evangeliche nella Comunità e nelle diverse sue articolazioni, una maggiore presenza missionaria nel territorio. Ci si propone di definire la programmazione pastorale entro la fine del mese di ottobre, dopo aver recepito anche le indicazioni raccolte nel Convegno diocesano del 28 settembre.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

07 /10	20.00	Festa della Madonna del Rosario. Processione in onore della Madonna (dalla Chiesa di S. Domenico)
11/10	19.30	Riunione dei Genitori dei ragazzi del catechismo (Cattedrale)
15 /10		Festa di S. Teresa di Gesù. Messa vespertina nella Chiesa di S. Teresa
16 /10	18.30	Adorazione Eucaristica mensile (in Cattedrale)
17 /10		Ripresa delle attività del Gruppo AGESCI Nardò 1
18 /10		100ª Giornata Missionaria Mondiale
21 /10		Festa di S. Orsola: Messa vespertina nella Chiesa dell'Immacolata
24 /10	17.00	Festa del CIAO dell'Azione Cattolica Ragazzi. Riprende la celebrazione della Messa prefestiva nella Chiesa di S. Giuseppe. Nella notte si ritorna all'ora solare
27 /10	19.30	Riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale (Cattedrale)



Koinonìa

Periodico della Parrocchia di Maria SS. Assunta
Basilica Cattedrale di Nardò

Registrato presso il Tribunale di Lecce
Anno VII - N. 10 // Ottobre 2026

Responsabile: Annalisa Quaranta
Redazione: Sac. Giuliano Santantonio
Bianco Fernando
Cavallo Adele
Filipponi Paola
Laneve Luca
Parisi Mario
Ingusci Pierpaolo

De Filippo Stefania
Adamo Anna Maria
Bove Lucia
Trotta Alessia.
Romeo Anna Rita

Progetto grafico e impaginazione:
Jonathan Vaglio

www.cattedralenardo.it
cattedralenardo@gmail.com